

Martedì della XXVII Settimana del Tempo Ordinario – 5 ottobre 2021

50° compleanno di P. Lluç Torcal, Procuratore Generale OCist

Lectures: Giona 3,1-10; Salmo 129; Luca 10,38-42

Carissimo P. Lluç, per il tuo 50° compleanno ti sono toccate delle letture che hanno per protagonisti dei servi di Dio un po' brontoloni: Giona e Marta. Niente di più lontano dalla tua sensibilità e dal tuo modo di servire Dio e l'Ordine. Brontola certamente di più, ahimè!, l'abate generale che il procuratore. Per questo il *De profundis*, che abbiamo avuto come Salmo responsoriale, lo prendo per me.

Invece, nelle altre due letture non si può non mettere in luce il fatto che chi serve il Signore, brontolando o meno, prima o poi si deve accorgere che il servizio di Dio consiste soprattutto nel permettere a Dio di operare Lui stesso quello che vogliamo o dobbiamo fare per Lui. Se Dio ci chiede di predicare la conversione di una città come Ninive, non dobbiamo pensare che siamo noi che dobbiamo convertire la città. Il nostro compito è, per così dire, aprire la porta all'entrata di Dio nei cuori. Dio si accontenta di cuori aperti dal pentimento per compiere Lui stesso il grande cambiamento dei cuori che è la conversione.

Sappiamo che Giona non voleva neppure questo, ma ci penserà Dio stesso a convertire anche il cuore del suo profeta. Ci basta constatare che la nostra opera al servizio di Dio non consiste nell'operare noi come Dio ma di permettergli di entrare Lui nelle situazioni e nei cuori, anche complicati e corrotti come nella città di Ninive, per compiervi l'opera che gli sta più a cuore, perché sta nel suo Cuore, anzi: è il suo Cuore: la misericordia, il perdono, l'amore.

Meditando sul famoso vangelo di Marta e Maria rischiamo forse di prestare troppa attenzione alle due sorelle, soprattutto a Marta, dimenticandoci di Gesù. Se fossimo attenti a Lui ci accorgeremmo che il racconto inizia dicendoci che Gesù era in cammino: "In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò." Gesù, come all'inizio del vangelo della Samaritana (cfr. Gv 4), doveva essere stanco e alla ricerca di un alloggio per riposarsi. Ma Marta – come anche i discepoli che, dopo aver fatto provviste, trovano Gesù in dialogo con la Samaritana e insistono perché mangi –, Marta in fondo non si è chiesta e non ha chiesto a Gesù di cosa avesse veramente bisogno. Certamente, Gesù e i suoi discepoli avevano bisogno di mangiare, ma non era questo che dava riposo al Signore. Sia nel vangelo della Samaritana che nel vangelo di Marta e Maria è chiaro che *Gesù si riposa quando la sua parola viene ascoltata*. Potremmo dire che Gesù, essendo in persona il Verbo di Dio, la Parola del Padre, non può riposare che nell'ascolto dei cuori. Fin dal momento in cui si è incarnato in Maria Vergine, il Verbo di Dio si posa e riposa in chi lo ascolta, in chi lo accoglie nel proprio cuore. Il vero servizio, la vera accoglienza che Cristo pellegrino nel mondo e nella storia cerca in noi è il servizio e l'ospitalità dell'ascolto in cui il Verbo si possa posare, riposare. Questa è "la parte migliore" e anche quella che "non sarà tolta", cioè la più stabile e sicura, perché è anche ciò che Cristo preferisce, per sé stesso e per noi.

Allora penso che potremmo chiederci, e dovremmo chiedercelo ogni giorno, se il Verbo di Dio, Gesù Cristo, trova riposo nel nostro ascolto, se trova in noi "la parte migliore" per noi e per Lui: l'ascolto amante della sua Parola che coincide con la sua presenza. Noi cerchiamo spesso riposo in Gesù. Ma Lui, trova riposo in noi? Vogliamo spesso che ci ascolti. Ma noi, lo ascoltiamo?

Caro P. Lluç, 50 anni sono un Giubileo! E sappiamo che per Israele l'anno giubilare doveva essere anche un anno di riposo. Non posso augurarmi che tu ti riposi per un anno, perché ...saremmo rovinati in Casa Generalizia e nell'Ordine! Ma che il Verbo di Dio si riposi nel tuo ascolto e che ti doni di riposarti in Lui, questo non possiamo che augurartelo di cuore. È così la "parte migliore" della vita può essere scelta e vissuta ad ogni età, senza limiti.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist